

L' ARROSO  
DEL VENGHATORE  
O  
TRE ANNI POI

ÓPERA

BUCÓLICA IN UN ATTO, E UNA OBERTURA,  
PER HUOMINI SOLI E UN SCOLANO;  
QUE SI REPRESENTARÁ CON ESTRAORDINARIO ÉSITO  
IN NOTTE 28 DECEMBRINI 1888.

PAROLE DEL POETA **Papataci**  
E MÚSICA DEL MAESTRO **Mantei Tromboni**  
ESORNATA D' ASSAI APARATI



BARCINONA  
STABLIMENTO TIPO-GRAFICO DELLA HORMICA D' ORO  
TERRENI-SABBIOSI DI SANTA MÓNICA  
1888

L' ARROSO  
DEL VENGHATORE  
6  
TRE ANNI POI

ÓPERA

BUCÓLICA IN UN ATTO, E UNA OBERTURA,  
PER HUOMINI SOLI E UN SCOLANO;  
QUE SI REPRESENTARÁ CON EXTRAORDINARIO ÉSITO  
IN NOTTE 28 DECEMBRINI 1888.

PAROLE DEL POETA **Papataci**  
E MÚSICA DEL MAESTRO **Mantei Tromboni**  
ESORNATA D' ASSAI APARATI



BARCINONA  
STABLIMENTO TIPO-GRAFICO DELLA HORMICA D' ORO  
TERRENI-SABBIOSI DI SANTA MÓNICA  
1888

## PERSONAGGI

SERAFINO. . . . .	<i>Un pastore.</i>
ANGELINA. . . . .	<i>fanciulla que s'ode ma non si vede.</i>
BE. . . . .	<i>un be.</i>
MOSTACIONI. . . . .	<i>Ex-capitano.</i>
PUNGIA-CARGOLI. . . . .	<i>Ex-tutore.</i>
L' HOSTELIERO. . . . .	<i>fa l'arrosso.</i>
UN CAPO. . . . .	<i>Una testa.</i>
DUE COLOSALE BOTIFARRE.	<i>Embotiti da porco.</i>
DUE LACAI. . . . .	<i>llogati.</i>

*Ninfe, diavoli, goje incantatrice, tuonos, plugia, lampeggi,  
cori d' ambi seai, è piano forte.*

## REPARTIMENTO

SERAFINO. . . . .	<i>Comm. Bacio.</i>
ANGELINA. . . . .	<i>Un scolano.</i>
BE. . . . .	<i>Un moltone de quincaglia.</i>
MOSTACIONI. . . . .	<i>Cav. Miqueluci:</i>
PUNGIA-CARGOLI. . . . .	<i>Cav. Montagnetta.</i>
L' HOSTELIERO. . . . .	<i>Roviralto.</i>
UNA TESTA. . . . .	<i>Di guarda vestimenta.</i>
DUE COLOSALE BOTIFARRE.	<i>Bodegli con carni dintra.</i>
DUE LACAI. . . . .	<i>Qualcumque.</i>

DESTRA E SINISTRA DE L' ESPETTATORE

Decorato de Enriquino Ghal

SECOLO XVI

ÉPOCA DE L' INQUISIZIONE

## ATTO ÚNICO

(Il teatro ripresenta un paisagio. A destra una hosteria; l'hosteria d'il Gallo di ferro-colato. Mostra que pende della porta giunto à una branca di pino. Al fondo montagne e roche. Un pastorello seduto sopra una rocca pastura un molitone con rode, bianco come la neve e portauo al collo un cogliare vermiglio e una squilla, e toca in una graglia una pastorale (come e lógico). Cade la tarde).

### SCENA PRIMERA

(SERAFINO seduto tocando la graglia; coro interiore cantando in sieme. BE).

CORO

Cantiamo, compagne,  
cantiamo l'amore,  
il bello pastore  
veniám festejar;  
ei cerca vendetta  
in queste montagne;  
cantiamo, compagne,  
per lei confortar.

¿Qué li dariám al figliol de la matre?  
¿que li dariám que li agrade al figliol?  
de panse, de fiche, de nove e d'olive  
e li fariamo, fregito, un bugniol.

¡oy! ¡oy!

e li fariamo, fregito, un bugniol.

(Questo si può ripetere à piacer).

(Césano le cori, e il pastore di toccare la graglia).

(PARLATO)

S. Assai musica, nessuno  
m'ha conoxutó. ¡Ay di me,  
quanta miseria in tre anni!  
E tutto al fine ¿per qué?  
Per vendicarme. Vendetta,  
tu la speme mia sei. (Pausa).  
Dovranno in questa hosteria  
venire, in sol posto apién  
fare un cefla. ¡Tre anni!  
Fatale notte per lei.

(Come udendó pasi).

Mi pare udire... Tochiamo.

(Ma sguarda il moltone é va verso lei).

Brrrrrrrrruch... ce... segui... viene

- M. Be.  
S. (*Agrahito*). Ah, bestia tu mi conosci (*Dramático*)  
tu sai qu'io sono ben  
il mortó resucitato;  
vien dunque, cantiamo insiem.

(*Duetto*)

SERAFINO É BE

- S. Dei campi, dei prati,  
dei monti, dei valli,  
dei fonti, dei laqui.  
dei bosqui, dei mansi,  
dei celli, dei astri,  
dei terre, dei mari;  
sonno molti... dei;  
ma io de tutti  
*me flumen il-lorum*  
tenéndoti á te.  
E tu molton mio,  
risponde: ¿non pensas  
al par que peus'io?  
Contéstami.

- M. Beeee. (*Pausa*).

(SERAFINO guarda il moltone, ténero, como dicendo:  
«Tu sol mi resti»).

¿Non e ver, bestia d'amor,  
que in questa lontana origlia  
piu pura la luna briglia  
e si respira meglior?  
¿Non e certo, mio tesor,  
que rallegrarsi si de  
qui, dove alle nostre pié  
saltanno grannote é griglia  
como si de la famiglia  
foseno tutti?

- M. Beee, beee.

- S. ¡O si, molton mio bello!  
udéndoti cosi un poco  
mi par que ho nell core fuoco  
é follie nell cervello. (*S'ingionochia*).  
Mira dunque al pastorello  
ai tuoi piedí pien di fe;  
dimmi, dimmi si per me,  
ai, per gioja ó per dolor  
una parola d'amor.

- M. Be, be, be, be, be, be, be.

S. ¿D' amor?  
M. Be.  
S. ¿D' amor?  
M. Be.  
S. ¿D' amor?  
M. Be.

(Fermata)

S. { D' amo-o-o-o-o-o-o-o-o-o-or.  
M. { Be-e-e-e-e-e-e-e-e-e-e-e.

FIN DE LA PASTORALE

## SCENA SECONDA

(Parlato).

(DETTOS e MOSTACIONI e PUNGIA CARGOLI per la distra fondo, é poi hosteliero).

M. ¿Un pastorello? (Con istranezza).  
P. C. ¡Un pastor! (Id.)  
AMBI. ¡Un pastorel! (Id.)  
M. ¿Qui sarà...? (Id.)  
P. C. Lasciámolo anar; ¡olá! (Pichiendo di mani).  
VOCE Vado.  
M. Garzon.  
HOSTELIERO, (ucendo). Mie signor.  
M. Sopare da venti reali  
per barba ¿odi?  
H. Servitore.  
S. (Ap.) (Non vi farà mal di cuore).  
(SERAFINO se fa de segnos con l'hosteliero á l'esque-  
na degli forestieri. Mos. se gira e lo vede).  
M. ¿Que face questo animale?  
H. Nulla (Scusandosi). Vado á disposar, (usci).  
M. á P. Il pastore...  
P. á M. Y' ho paura  
que sia...  
S. ¿La bona-ventura  
volete udirmi cantar?  
P. á M. ¿Que vi pare?  
M. á P. Con piacer.  
M. Si, si, paseriemmo il rato. (á Serafino).  
¿Que sarà de noi?  
S. (Con moltissima intenzione). Que ha stato  
dovete avanti saper...  
P. C. Corrente.  
S. Ma é necesario

Qu' io sápia avanti di tutto  
per qué siete qui venutto;  
d' altro non puó.

M. (*Admirato*). E extraordinario.

P. Contate voi generale  
Mostacioni.

M. ¿Per que no? (*Pausa*).

(RACCONTO)

Yo amaba (*solemne*).

S. (*Ap.*) (¡Anche questo amó!)

M. Come una bestia.

S. (*Ap.*) (Animale).

M. La fanciulla candorosa

Angelina...

S. (*In un trasporto d' amore fraterno*)

(¡¡Giusto ciell!

¡¡O rimembranza crudel!!)

M. Molto era pura e grazziosa.

Ma alor io era capitano  
ed ella aveva un fratello  
stúpido quanto bello.

(Movimento d' amor propio ferito, in SERAFINO).

e piu terco que un marrano.

Seguendo i consilii suoi  
mi sprezzó, ei il suo tutore,  
qui presente.

P. C. (*facendo riverenza*). Servitore.

M. Voleba giungere noi.

Fu in vano que á la prigion  
il fratello noi fermiamo,  
quando io diceba «t' amo»,  
ella diceba «io non.»

Minacia, tormenti, nulla  
feci in lui nessun forato,  
ma io voleba, afamato,  
sposare la fanciulla.

Per finire, s' acabó  
morendo il fratello quello,  
e un golpo morto il fratello...

P. C. *Et cum spiritu tuo*.

M. Per celebrar questo amore  
ogni anni qui noi veniamo  
e allegramente mangiamo  
*l' arroso del Vengatore*. (*Pausa*).

Or que tutto lo sapete,  
incominciate juglare,  
incominciate a cantare

S. (*Marcato*). Guardate, udite e tacete.

## GRAN SCENA DI COEJURO

(Preludio caratteristico. SERAFINI s'introduce á l'hosteria e ritorna con un calderone preso per la nanza e già usato di servire. Lo posa in mezzo l'escena sopra un tre piedi; su le tre piedi va posando tioni con papieri d'estagno cu'or di fuoco. Incomincia per donare una volta in torno al calderone facendo molti romansi e ramenando con una gliossa di fusta colosale. Si toglì un papier d'istrazza involicato, tira polvere e uscì una fiamma. S ode tuonare e plovere á lunga).

S. *(sempre inspirato)*. Ortuti sorgete,  
ministri infernali,  
á me incantatrice,  
io vi grido á me. *(Tuona)*.

*(Va verso le montagne dal foro, stira le bracia, é spol-sa gli diti como quello que squitxa)*.

M. Strano mistero,  
secreta conjura

P. C. Generale, tremo.

S. Scoltate.

VOCE DEL BE. Beee. *(Un be sinistro)*.

*(Torna SERAFINO á voltare le calderone e a tirare pul-vere. Altra fiamma é un altro tuono é ciafech)*.

S. A me Wutivamba,  
Dragone infernale,  
matre Celestina,  
é Yagüe, é Merlin. *(Tuono)*.

*(Torna á le montagne)*

M. ¡Que odore di sofra,  
di polvere é pega!

P. C. Quest' huomo é lo diavolo:  
Andiamo di qui.

*(Torna SERAFINO á voltare la calderone é á tirare polvere. Altra fiamma é altra tempestate)*.

Giá é l'ultima prova:  
á me tutti quanti,  
ajuta vi prego  
incanto ed horror.

*(Tuona come si avesse caduto un fúlmine).  
(Va á le montagne)*

P. C. ¡Mio Dio, quella absenta  
per fare apetito!

M. Yo sento d' inferno  
un certo fortor

*(SERAFINO prende un fazzoletto nero é fa como si vole-ve fare volar di colombi)*.

¡O Dei de l' Olimpo,  
Safano, favor!

*(Tempestate, terremoto, diluvio universale, giudizio finale é... cori d'ambi sexi interiore)*.

CORI

Saboé, saboé,  
tutti veniamo á te;  
saboé, saboé,  
á te, á te, á te.

Venim, venim, venim,  
viva la gresca, viva la gresca,  
venim, venim, venim  
viva la gresca qu' ns divertim.

(Trino di flauta, aguto. Dil mezzo de la roche, s alsa  
un capo sanguinolento clavato in un manico di  
sombra).

- M. Stupor, stupor, stupor:  
(á S.) tu mi conosci, tu mi conosci,  
P. C. Stupor, stupor, stupor,  
questo é un gioco d' incantator.  
M. Guarda tutore (*signando la testa*).  
S. Vostro destino...  
P. C. E la dolce figura  
di Serafino.  
S. No, torci el guardo,  
anima ilusa;  
questa é la testa  
di Medusa.

CORI

Saboé, saboé,  
tutti veniamo á te:  
saboé, saboé,  
¡Ay me!

- M.  
P. C. ¡Ay me! (*Cádono in basca*).  
(SERAFINO toca il pito é tutto dispar).  
S. (*svellando M. é P. C.*) Guardate ancora, guardate.  
M. (*Deixondéndosi*). Ma que, ¿non basta forse?  
(SERAFINO va verso le montagne).  
S. A me ancora tutti á me,  
bruixe, diavolí, dansate.

CORI

Lunedí, lunedì,  
tutti siamo qui:  
lunedí, lunedì,  
qui, qui, qui.

(SERAFINO torna á voltare le calderone con la medi-  
sima muigiganghe).

Cansaledieri d' inferno,  
svellátevi ed uditemi;  
vostra pozenza mostrate,  
io vuó saper suo destin.  
Yo so que la soror mia

fu una vítima inocente.  
Forze sopra naturale  
á me tutte.

VOCE (*tetrica d'Angelina, quasi cantando*), ¡Serafin...!

M. (*Sorpreso*) ¡Que ascoltai!

P. C. (*Id.*) ¡Quale voce...!

S. ¿Siete tu mia sorella?  
Parlamé.

M. ¡¡Angelina!!

P. C. ¡¡¡Ella!!!

S. O fantasma... Parla á me.

(*Canzone d'Oltratomba*).

ANGELINA

La tomba mi guarda  
nel fredo suo letto,  
tu sai jovinetto.  
qual era il mio cor.  
Poi la morte tua,  
¡ay me 'sventurata!  
io fu maritata  
da quel traditor;  
da quel Mostacioni,  
¿tu sai? da quel brutto

(*Movimento d' amor proprio in Mostacioni*).

que infame é astuto  
tua morte juró.  
Giá mai ne un sol giorno  
ne fu venturosa,  
cual vita orrorosa  
mia vita passó.  
Mi feja piangere,  
mi feya soffrire...  
voleba morire...  
é il vil mi mató  
Non piu con veneno,  
non piu con pugnale,  
cosi, meno male,  
non vergogna ció;  
da un colpo di pugno,  
la bestia, inumano,  
il osso bertrano  
in due mi frangó.  
Ma io avró vendetta,  
guarda quel destino  
avrá l' assasino  
é il complice á lor. (*Tuona é lampegia.*)

(*Descendono da la parte del cielo due colossale botifarre*).

M. Non posso piú.

- P. C. Yo m' ofego.  
M. Il core se mi desgarrá  
¿¡¡Que vedo la!!? (*Per le botifarre*).  
S. (*Trágico*). Botifarra...!  
M. é P. C. ¡Botifarra...! Giusto ciel  
(*Quadro*).  
S. Questo vuó dir que sarete  
trinxate in pezze minute.  
P. C. Quel orrore.  
M. Siam perdutti  
presso l' orlo del avel.  
(*Fine de la sconjura*).  
(*PARLATO*).  
M. Ma ¿tu qui sei?  
S. Un pastore,  
un povero pastorello  
P. C. ¿E tu sai...?  
S. Nulla sapeva  
il destin tutto lo ha detto.  
Voi siete dunque... assassini, (*con mistero*).  
M. Taci.  
P. C. Taci, se il secreto  
servas di quello que sai,  
mangerai con noi.  
S. (*Poi di rumiare un poco*). Aceto.  
M. ¿Tacerai?  
S. Come un defunto.  
M. (*Chiamando*). Garzone... un altro coberto.  
(*La luna va scendendo nell cello*)  
H. Signori il sopare é á punto  
M. Portalo tosto qui steso.  
(*á P. C. é S.*) ¿Non vi sembra?  
S. é P. Si é migliore,  
é piu fresco, é piu poético.  
N. á S. Vedrai, vedrai quel arrosso.  
S. Sono ansioso di vederlo,  
ma permetete qu' io vada  
avanti, al numero cento. (*Intra in l' hosteria*).

## SCENA CUARTA

(*MOSTACIONI É PUNGIÀ C.*)

- M. (*con musica de gli UGONOTTI*).  
L' aventura é singolare  
P. C. E curiosa... ¿Qui sarà  
questo pastorino...?

- M. Un uomo.  
P. C. Siete un trompa ex-capitan.  
Lo vedo qu' é un uomo, é aloia  
¿quel uomo é?  
M. Bha, bha, bha,  
non mi vengas con belieni  
que mi vas á maregiar.

### SCENA QUINTA

(Dettos. Sortano l'hosteliero portando una cassola d'arrosio, fumante é SERAFINI, parlandoli á l'orechia (del hosteliero s'intende). Posa la cassola sopra la tavola é desaparece. SERAFINI, MOSTACIONI E PUNGA C, si donanno le bracie, s'alontanannó á l'altro fianco de l'scena guardando l'arrosio sorrissando é insalivando).

Tutte tre (*con musica anche de gli UGONOTTI*).  
A la mensa, á la mensa, á la mensa.

(S' assedono. La luna senza dir motto va acendendo. Incomincian á manducare in silenzio é con molto apétitto).

M á S. Que vi pare.

S. Suculento:  
é un prodigio questa sépia. (*Tornanno á mangiare*)

P. C. á S. ¿Un traguetto?

S. Volontieri.

M. ¿Quel vino?

S. Per me... Madera.

M. (*Chiamando*). Olá... Vin di Siracussa.

(Sorta l'hosteliero con una botiglia de porrone. Mos distapa la botiglia é scancia vino á SER. dicendo):

Parate... ¡Quella mistella...!

S. (*Ap.*) (Si ciò é vin di San Colgato).

P. C. á S. Giovinetto, in questa sera

¿bebiamo in sieme...?

S. Bebiamo.

(Trincanno le cope é al anare á posarle su le labra M. gli privano dicendo).

M. Ma ciò é un toast d' Inguilterra,  
piu focco... piu... y... *d' alló*...  
volio dir piu allegrezza.

S. á P. Dunque un altra strofa Orsini  
que dicono in la Lucrezzia.

P. C. (*S' avanza meditando*), (*Brindissi della Lucrezzia*).

(*Brindissi*).

Il segreto per esser felici

non consiste in avere d' amici,  
se fa vento, se piove, ó si gela  
é felice quel que ha molte pela.  
Sempre, sempre sará disgrazziatto  
é non feci ognun petto pudir,  
sempre, sempre sará disgrazziatto  
é non feci ognun petto pudir,  
quel que va per il mondo pelato  
é badaglia é non pote dormir.

TUTTE TRE Si, quel che va per il mondo pelato  
é badaglia é non pote dormir.

P. C. E badaglia é non pote dormir.

(Se puó fare un altre strofe di circonstanze).

(PARLATO).

M. á S. Ora voi.

S. Ah non permetto...  
pria voi, per la facesia  
siete piu antico qu' io  
é vi dono preferenza.

M. Voi siete qui l' invitato.

S. Ma brindate.

M. No.

S. (Que trezza).

Brindo dunque.

Grazzie al ciel.

S. (*Ap.*) (L' arrosso fu fetto, pure,  
con una caldiera vechia  
d' aramo, ed e advenenato.  
Yo porto in questa fighetta, (*La mostra*)  
contro-veneno é con questo  
non ó periglio, (*Lo versa in il vino*)  
ora, alerta.

(*Brindissi della TRAVIATA*)

Bebiam in questi cálici,  
bebiam, la notte é bruna  
poiché l' incevta luna  
é un lume di gresol.  
Bebiam innocentissimi,  
il vino é delicato,  
é vin di San Colgato  
que inspira dell amor.

TUTTI

Bebiamo in questi calici  
Mazzizzi tutti d' or  
Tra voi sapro dividere  
il tempo mio giocondo,  
mirate in torno al mondo:  
¡que nero tutto é...!

S.

TUTTI. La mugiganga é l' unica  
que intende que é la vita  
godiamo dunque... ¡Olé...!  
Que intende que é la vita  
godiano dunque... ¡Olé!

(PARLATO)

M. Bravo.

P. C. bravo: ne la Patti  
canta con questa... indolenza

S. á M. Andiamo signor, á voi

M. Non ó nulla incovenenza.

(*Brindissi del FAUST*).

Mie signor, ei mi manca dell' or,  
veramente non ho niente.  
é qui, ó Dio, Troja fu:  
já é acabato di sopare,  
é ho di far un mal papier,  
fare l' ornio é minestier  
in parlando di pagare.  
¿O denar dove sei tu?  
io mi donno á Belzebu  
tu-tu-tu-tu-ru-tu.

(In tanto che Mos. ha cantato, P. C. s' ha portato le  
mane al ventre cargolandossi é arronsándose).

S. Magnifico, extraordinario,  
admirabil, senza par

M. ¿Questo vi admira? Yo canto  
altra cosa, pur, piu... ¡ay!

(Portándose cosi le mane al ventre. P. C. já stá que  
que non pote dire fava. Si 'sguardono spantati).

M. ¡Tutore...!

P. C. ¡¡Mos... mos... tacioni...!!

M. ¿Que tenete...?

P. C. ¡Ay! ¡ay! ¡ay! ¡ay!

(SERAFINI recula los sguarda é incomincia á sonriisar).

P. C. (*Molto serio*) ¿Brigradier...?

M. Pungia-Cargoli.

¿que pasa?

P. C. L' ignoro... ¡aaaaay...!

M. á S. ¿E voi non avete niente?

(SERAFINI ride).

¿Que ridete?

S. (*Posándose serio*). Ex-Capitan

¿Non m' avete conoxuto?

M. ¡¡¡Gran Dio!!! (*Reconociendolo*).

P. C. Cello... ¡aaay!

M. ¡ay! ¡aaay!

S. Sono Serafino, si  
que ho potuto vendicar  
mia sorella é mia testa;  
giá non farete piu mal.  
Siete tutte advenenati

P. C. ¡Moriame in sieme...!

M. ¡Moriame...! (*Desalentati*).

(CANTANDO).

(DUO DE LA LUCREZZIA).

S. Infelici veneno comésti.

M. é P. C. ¡Ah!

S. Tutte due calabre saresti.

M. é P. C. ¿Come?

S. Non vi resta piu altro camino  
fare un petto sicome un aglá.  
(*Rabioso*). Ah, guardátemi, io son Serafino  
que non abbi per voi di pietá  
non abbi, non ho di pietá  
non abbi, non ho di pietá.

M. é P. C. ¿Che mai dice quest 'uomo assassino?  
¡De, perdone, perdon Serafino!  
Noi faciamo una cosa tremenda  
ma morire la morte mi da.

S. Questo voglio.

M. é P. C. Non ai anima.

S. Come godo.

M. é P. C. Una dansa piu orrenda  
gli bodegli noi spezzerá  
gli bodegli noi spezzerá.

S. Rabentate.

M. é P. C. Dintra il ventre questa dansa orrenda  
gli bodegli noi spezzerá.

S. Que non abbi per voi di pietá  
que non abbi per voi di pietá

M. é P. C. Gli bodegli noi spezzerá.

S. Giá ne fosseno.

M. é P. C. ¿Che?

S. Si, desio  
vi vedervi far l' últim badaglio.

M. é P. C. ¡O crudele...! (*Pausa*).

(Morenno, é cadonno pian, piano).

S. Al fine, gran Dio;  
Ogni d' egli piu favadirá.

(PARLATO).

S. (*Guardando gli cadaveri*).  
Tutto é compiuto. Perdona  
sommo Iddio, vendicai  
Angelina é le posai  
sul la tomba una corona.

(Pichia. Sortenno due lacaii con libree vermiglia blasonata. Serafino li segna le fredri corpori de gli cadaveri defuncti é le trattano de l' scena uno poi de l' altro como quello que trattano un tamburetto).

S. Ora aniamo á discansar.

(Va á cercare il Be. S' assiede in il loco della prima scena, si toglia la petacca é fa un cigarretto).

Giá sonno tutto giocondo:  
pace nell cello, é nell mondo.  
Ora possiamo á fumar.

(Incende un fosfori é si posa á fumar)

CORO DELLA PRIMA SCENA

Cantiamo compagne  
cantiamo l' amore  
il bello pastore  
veniam festejar.  
Compiú la vendetta  
in queste montagne,  
cantiamo compagne  
per lei confortar.

¿Que li dariam ai figliol de la matre  
que li dariam que li agrade al figliol?  
Di panse, de fiche, de nove é d' olive  
é li fariamo fregito, un bugnol,  
joy...! joy!  
é li fariamo frégito un bugnol.

(*Telone pausato*).

FINE

Esta obra es propiedad de los autores, y no podrá re-  
presentarse, reimprimirse ó modificarse sin su expreso  
permiso (1).

---

(1) E ció non e guasa.

